

Il male di vivere (e le stelle) ho incontrato

Franco Nembrini presenta la mostra che racconta la Divina Commedia e il Dante profeta, capace di indicare una speranza anche nei gironi bui dell'inferno.

È nota la passione del professor Franco Nembrini per la vicenda umana e poetica di Dante, resa decisamente avvincente, contagiosa, inesauribile nelle sue potenzialità espressive e divulgative. A lui, che da oltre 40 anni aiuta «a vedere quello che Dante vede», chiediamo di raccontare un nuovo tratto dell'avventura: la realizzazione della mostra multimediale *Il mio Inferno*. Dante profeta di speranza, esposta fino al 29 maggio 2022 presso il Bastione delle Maddalene a Verona, che rappresenta la prima sezione di un progetto triennale che prevede anche Purgatorio e Paradiso.

Già il titolo pone una provocazione: abbiamo tutti nell'orecchio il «lasciate ogni speranza voi ch'intrate», mentre nell'itinerario infernale della mostra Dante è proposto come «profeta di speranza». È vero, siamo abituati a sentire l'inferno come sigillato per l'eternità da Dante con quel verso famoso, ma è anche vero che proprio Dante inaugura un altro modo di pensare all'inferno, considerandolo la metafora del male di vivere. Molte volte regalo l'*Inferno* con la dedica: «Perché tu ti ricordi sempre che da qualsiasi inferno si provenga è sempre possibile uscire a riveder le stelle». Proprio così Dante conclude l'*Inferno*, con un verso che indica la possibilità di riveder le stelle. Il primo passo per uscire dal buio disperante di una vita infernale è riconoscere il proprio peccato, la propria debolezza. Il primo passo è il grido del "miserere": per venire fuori ho bisogno di Qualcuno che abbia pietà di me. Così si comincia a capire per intero il grande disegno della Divina Commedia che generalmente subisce una riduzione per cui, nell'immaginario, Dante coincide soprattutto con i gironi infernali. Del resto nelle scuole italiane si studia tanto l'*Inferno*, qualcosa del Purgatorio e quasi niente del Paradiso. Detto questo, sono gli stessi ragazzi coinvolti nell'attuazione dell'iniziativa ad aver scelto questo titolo.

Come è nato il progetto?

Tre anni fa, per capire cosa si stesse muovendo per i 700 anni dalla morte di Dante, avevo deciso di visitare le città dantesche per eccellenza: Firenze, Ravenna e Verona. Incontrando il vescovo di Verona, appassionato di letteratura e di Dante, prese subito forma l'ipotesi di realizzare qualcosa in collaborazione con l'associazione Rivela, che nella provincia ha sviluppato una fattiva collaborazione fra presidi, insegnanti di italiano, storia, arte, che lavorano insieme con lo scopo di riproporre le mostre più belle a tutti gli studenti del territorio.

La mostra "Il mio inferno. Dante profeta di speranza", allestita a Verona, Bastione delle Maddalene, fino al 29 maggio 2022

Si stava così concretizzando l'idea della mostra che avrebbe valorizzato la novità di intuizioni e linguaggi confluiti nella Divina Commedia commentata da Franco Nembrini e illustrata da Gabriele Dell'Otto edita da Mondadori. Ma nelle imprese nembriniane spesso si affaccia un felice imprevisto... Il nostro percorso si è incrociato con l'iniziativa di due ragazzi di Palermo, studenti all'Università Cattolica di Milano: seguendo i testi e le mie conferenze su Dante avevano cominciato a sperimentare una modalità diversa di impegno e di relazioni all'interno dell'università per cui avevano deciso di comunicare ai loro compagni l'esperienza di un interesse per lo studio inerente a tutta la loro vita. In pratica, nella cappella di San Francesco all'interno dell'università, stavano allestendo una mostra proprio per raccontare quel che era successo in loro incontrando Dante. L'esito mi è parso straordinario: i pannelli esposti non indicavano una semplice riproposizione del contenuto dei miei libri, ma esprimevano le loro domande e le risposte rintracciate anche attraverso la loro ricerca esistenziale. Ci siamo incontrati e questa loro impostazione, davvero unica, ha informato anche il percorso di Verona, coinvolgendo cento studenti cui io stesso ho fatto un corso perché imparassero lo stesso metodo, partissero dalle proprie domande, interessi, scoperte... È questa la novità straordinaria dell'allestimento che prevede la visita di 10 mila studenti.

L'attuale proposta realizza una verosimile "discesa agli inferi" attraverso i tunnel e i cunicoli del Bastione delle Maddalene, lungo un itinerario

multisensoriale fra immagini, suoni e parole. Un progetto che raccoglie l'eredità di un intenso impegno educativo.

Tutto è nato spiegando Dante a mio figlio e ad alcuni suoi compagni. I volumi della Mondadori sono stati realizzati anche grazie al decisivo supporto dello storico gruppo di universitari che inventò i Centocanti: l'intera Divina Commedia recitata da 100 ragazzi ognuno dei quali preparava un canto a memoria. Quegli stessi ragazzi, oggi per lo più professori e presidi, si sono resi disponibili. Tutto accade sempre in un'amicizia.

Amicizia è un'altra parola chiave.

Certamente. Se penso all'incontro con Gabriele Dell'Otto, ancora mi sorprendo. Aveva partecipato a un evento e mi aveva espresso la sua forte commozione. Io non sapevo neppure chi fosse: uno dei più importanti disegnatori del mondo, colpito dalle mie parole, si era avvicinato per comunicarmi il suo coinvolgimento artistico, una traduzione del contenuto poetico della Commedia in immagini che sono di forte impatto anche nel contesto espositivo di Verona. Decisivo anche l'incontro con Alessandro D'Avenia: convinto promotore dell'opera per Mondadori, ci ha quasi costretti a rendere possibile un sogno.

Un altro aspetto interessante è una creazione dello scultore Adelfo Galli.

Con Adelfo siamo diventati amici in 30 secondi. Un'intesa che si coglie bene nella sua opera El Dante che rappresenta il poeta in modo originale: lo immagina travolto dall'incontro con Beatrice che lo porta all'esperienza dell'infinito.

Molti giovani oggi attraversano l'inferno nelle loro esperienze di disagio e profonda alienazione. Questo viaggio nell'inferno dantesco può aprire anche per loro un varco?

L'ha già aperto. Questa mostra l'hanno pensata i ragazzi. È vero, c'è in loro una fragilità enorme, ma noi adulti siamo colpevoli considerandoli ineducabili, restando insensibili di fronte al loro bisogno di risposte vere. Dante in questo deserto è una grande possibilità.

Laura D'Incalci – Tempi

1 Maggio 2022

<https://www.tempi.it/il-male-di-vivere-e-le-stelle-ho-incontrato/>